

Ricerca sulla zona orientale di Napoli.

Un'osservazione sintetica.

Il Progetto NapLEST curato dal gruppo imprenditoriale che fa capo al Comitato Nest riguarda, come è noto, un numero consistente di Interventi Urbani Integrati che insistono sui quartieri Ponticelli, Poggioreale, Barra e San Giovanni a Teduccio - circoscrizioni cittadine, queste, relativamente poco congestionate, per non dire "vuote" (almeno a prima vista); collocate ad un tiro di schioppo dal centro di Napoli. L'intenzione dei promotori del Progetto è di agire, in fase attuativa, in modo professionalmente responsabile, coinvolgendo, per quanto possibile, gli abitanti di tali circoscrizioni amministrative.

Un primo sguardo ai luoghi mette a nudo numerose marginalità e desolazioni. Infatti il tessuto dei quattro quartieri appena citati non è omogeneo: esistono agglomerazioni e centri storici, crocicchi, mercati, piazze, strade del traffico. Ma poi, girando le spalle a quel mondo chiassoso, da lì si dipartono, spesso a raggiera, vaste periferie abbandonate, spoglie, silenziose dove il visitatore si inoltra con un qualche timore, come se dovesse penetrare in terra incognita, insidiosa.

Eppure, tirando le somme, "l'esplorazione" risulta, infine, più incoraggiante di quanto era lecito aspettarsi inizialmente. Infatti, l'immagine che resta nella memoria è quella di una realtà "a pelle di leopardo", in cui strade trafficate, vie secondarie e vicoli, immobili spesso disomogenei (tirati su a scopo abitativo o produttivo in condizioni ed epoche differenti), zone più e meno prospere e dissestate, più e meno vitali e pulite si alternano e si sovrappongono in un clima di ordinaria confusione. L'impressione conclusiva è, dunque, che vitalità spontanea dei luoghi, investimenti oculati e una serie di accorgimenti intelligenti, interagendo tra loro, potrebbero indubbiamente far molto...

Tutto ciò suggerisce, allora, di interrogarsi preliminarmente sul *come* entrare in un qualche rapporto con tali realtà composite: sul come dialogare costruttivamente con le loro peculiarità. Siamo partiti, allora, da un'osservazione chiave: una volta abituata la vista alle tormentate caratteristiche dei luoghi, ci siamo resi conto che anche nelle zone più degradate, ad elevato dissesto urbano, con scarsa pulizia, disoccupazione, gang giovanili, macro e micro-criminalità, esiste pur sempre gente attiva ed operosa che, spesso lontano dalla vista, lavora.

Non restava che procedere a tappeto.

A tal fine, è stato necessario attrezzarsi, gambe in spalla, per condurre in loco una perlustrazione lunga ed accurata - casa dopo casa, strada dopo strada, zona dopo zona – armati di santa pazienza (è facilissimo sbagliare strada) e di un questionario semi-strutturato (in parte fisso, in parte libero). Escludendo i negozi ed i pubblici esercizi (bar, ristoranti), si giunge così ad identificare e ad intervistare gli imprenditori delle imprese vere e proprie di ciascuna circoscrizione: quelle a cui si è rivolta, per l'appunto, la ricerca che ho avuto il piacere di supervisionare.

Corredata da notizie storiche, sociali ed urbanistiche sulle quattro circoscrizioni, essa ha individuato sul campo 223 piccole imprese ed ha intervistato 82 titolari (o facenti funzione): tutti quelli che hanno accettato di rilasciare l'intervista. Da un punto di vista statistico, il nostro studio ha censito, dunque, l'"universo" delle imprese presenti in loco (non un piccolo campione che, statisticamente, non sarebbe risultato significativo). Ha costruito da qui proprie micro-statistiche territoriali, corrispondenti agli scopi della ricerca, utilizzando solo come sfondo di riferimento i dati censuari Istat di zona (dedotti dai censimenti della popolazione e dell'industria e servizi), che sono peraltro gli unici affidabili che conosciamo.

Le interviste sono state raccolte per molte giornate di seguito dal gruppo di lavoro (composto da cinque persone, senior e junior, con competenze economico-aziendali, sociologiche e urbanistiche). Ma, su mio suggerimento, esse sono state poi presentate nella ricerca in veste sintetica, come se seguissero un itinerario a piedi; un viaggio virtuale (che fa seguito a quello reale) all'interno di ciascun quartiere; un tragitto laborioso, a tratti ripetitivo, che prevede, fortunatamente, per far mente locale, alcune soste strategiche (e conseguenti riepiloghi).

Le imprese intervistate sono talvolta situate a grappoli (clusters) in spazi delimitati, talvolta a piccoli gruppi o anche isolate; rappresentano settori e produzioni spesso differenti - quasi componessero un caleidoscopio variopinto di situazioni economiche (ed, insieme ad esse, di condizioni lavorative e personali degli intervistati e dei loro addetti) continuamente diversificato e cangiante; sono collegate da numerose interrelazioni, ma possiedono, significativamente, un basso tasso di cooperazione e di associazione (ovvero un saggio elevato di individualismo e di isolamento); anche quando sono connesse strutturalmente, non sembrano costituire sistemi locali (o minidistretti) davvero significativi; attraversano momenti congiunturali differenti, il più delle volte favorevoli alla contrazione dell'attività (piuttosto che alla sua espansione); si collocano spesso su pioli assai diversi della scala del successo imprenditoriale ed aziendale; nella loro disomogeneità e varietà, che è senza limiti prestabiliti o prevedibili, rappresentano sovente una sorta di "sfarinamento" produttivo che talvolta sconcerata, ed appare ai più senza futuro.

Eppure no. Eppure esistono. Eppure scorrendo le interviste (con l'accortezza, naturalmente, di fare un po' "la tara" sulle lamentosità di rito) si avverte che la condizione produttiva complessiva, dipanata, infine, dopo tanto lavoro, rappresenta comunque una potenzialità significativa. Queste piccole imprese funzionano effettivamente, anche nei luoghi più improbabili ed inospitali. E questo solo fatto comincia a riempire (in parte) di capacità e risorse l'apparente "vuoto" produttivo delle quattro circoscrizioni.

Qui è necessario distinguere tra situazione attuale e potenzialità. Tutti sappiamo che, a differenza degli anni Novanta del secolo scorso, l'inizio di questo secolo non è stato generoso con le PMI; e che, come era prevedibile (e come mostrano le interviste), la crisi ha peggiorato la situazione. Ma sull'altro piatto della bilancia dobbiamo tener conto che in questa zona (e più in generale nel Napoletano) esistono effettivamente, assai più che in altre regioni italiane, capacità artigiane vere, storiche, tramandate per via familiare, di tanti settori diversi, che quando sono riuscite a farsi luce hanno prodotto notevoli exploit; e che, quindi sono state (e sono) in grado di generare merci e servizi di grande pregio, apprezzati localmente e nel mondo intero.¹

Non solo: la sola presenza di tali PMI porta inconsapevolmente in dote al Progetto imprenditoriale di riqualificazione NapLEST un piccolo patrimonio nascosto (un tesoretto, si potrebbe dire, di comportamenti per bene) di laboriosità, di atmosfera industriale, di cadenza produttiva, di "far di conto", di economicità, di onestà, di professionalità, di responsabilità, di attenzione alle esigenze territoriali ecc.; in una parola di "valori positivi" con cui è possibile dialogare.

Era, per l'appunto, questo uno scopo non secondario dello studio: identificare una base di partenza per proporsi di isolare gradualmente le tendenze patologiche che sono, purtroppo, presenti; e per iniziare ad irrobustire in loco un ambiente imprenditoriale (per quanto minuto), insieme ad una motivazione collettiva di massa favorevole al lavoro programmato - ed alla trasformazione strutturale progressiva che si intende promuovere nelle quattro circoscrizioni.

La ricerca rappresenta, così, un punto d'arrivo incoraggiante ed utile. Perché, quando il Progetto NapLEST entrerà, speriamo presto, in fase attuativa, potrà contare su questo termine ad quem di

¹ Lo stesso ragionamento riguarda le risorse: modeste indubbiamente al primo sguardo per gran parte delle unità produttive visitate, si moltiplicherebbero tuttavia rapidamente (per via familiare ed amicale) se si presentassero occasioni d'investimento alla portata concreta dei loro titolari.

riferimento - anche nell'intento di volano, proprio del Progetto: di costruttore di circoli economici plurimi e virtuosi, che "mettano in moto" vigorosamente l'economia della zona.

Nello stesso tempo, la presente ricerca rappresenta indubbiamente un punto di partenza: una prima parte, per così dire, di uno studio più ampio, che, con l'autorevolezza che proviene dal duro lavoro sul campo, suggerirebbe di procedere intelligentemente più oltre. Perché questo studio porta con sé l'idea che il Progetto NapLEST e la realtà palpitante delle circoscrizioni a cui esso si riferisce (realtà della popolazione, a partire dai giovani, delle attività presenti in loco, degli input e degli output attuali e potenziali, dei livelli di reddito e di consumo esistenti, dell'assetto urbanistico ecc.) possono e debbono dialogare ed interagire fruttuosamente: l'uno con l'altra - in modi e forme e con effetti quantitativi specifici protratti nel tempo che vanno attentamente previsti, monitorati e valutati.

Si pensi in particolare, per accennare ad un solo punto, a quale importanza può rivestire tutto questo per il tema numero uno dell'agenda economica locale (che torna sovente, et pour cause, nelle interviste): quello del lavoro dei giovani; ed innanzitutto, dunque, della loro occupabilità concreta, che va adeguata (si potrebbe dire, "tagliata e cucita", su misura) alle esigenze occupazionali della nuova economia della zona in costruzione - quasi si trattasse di un compito chiave, assai delicato, di alta sartoria napoletana...

Prof. Luca Meldolesi,
Ordinario di Politica Economica,
Università degli Studi Federico II,
Napoli.